

GRANDE TEATRO. Fino a domenica al Nuovo l'appuntamento che chiude la rassegna. Oggi alle 17 l'incontro con gli attori

«Carmen» tra i colori di Napoli è un musical mediterraneo

laia Forte è la prorompente protagonista della storia, raccontata a posteriori come in Merimée. **Martone** ricrea lo stile da «sceneggiata» con l'Orchestra di Piazza Vittorio

Daniela Bruna Adami

C'è perfino il rumore del mare di Napoli, nella *Carmen* di **Mario Martone**, in scena fino a sabato alle 20,45 e domenica alle 16 al Nuovo, ultimo spettacolo del Grande Teatro. Ma l'infrangersi delle onde sarà presto sopraffatto dalla vivacità e dalla confusione dei vicoli, dei bassi, dalla musica che accompagna le feste e le processioni sacre e pagane. Martone ci restituisce una Napoli vitale, crocevia di lingue e di suoni, di culture e di colori, una Napoli intelligente e furba, dove il sottobosco criminale tenta comunque un riscatto. A questo mondo appartiene *Carmen* che qui si avvicina di più alla novella originaria di Merimée che non alla folkloristica sigaraia dell'opera di Bizet: infatti, come nel modello letterario, la storia viene raccontata a posteriori. Il dramma è

già accaduto e incombe sulla scena, ma *Carmen* stavolta non è morta, è stata accecata.

Un gesto di violenza a voler sottolineare un possesso impossibile da parte di José (qui napoletanizzato in Cosè) di una donna che ama la libertà più di tutto. Una donna che sovverte le convinzioni maschili e le convenzioni sociali, scegliendo i propri compagni di letto e sfidando la legge dopo aver sfregiato una rivale. Cosè la vuole per sé, ha già dei progetti, pensa di poter decidere per lei, e *Carmen* non glielo perdona. È qui che il rapporto tra i due si incrina e porterà Cosè alla follia. Lo avevano sottolineato bene, in un contesto completamente diverso, Carlos Saura e Antonio Gades, nel balletto che divenne film, questo rapporto malato di gelosia e di paternalismo, al quale *Carmen* si ribella. E ancor più insistendo sul lato tragico Peter Brook, sulla partitura di Bizet. **Martone** invece

ne fa un musical che strizza l'occhio alla sceneggiata napoletana e al varietà televisivo, mescola le arie arcinote di Bizet con ritmi mediterranei e jazzistici, suonati dal vivo dall'Orchestra di Piazza Vittorio, i cui musicisti diventano anche attori e cantanti. Il testo di Enzo Moscato viaggia libero sulla storia di *Carmen*, e se lo può permettere. *Carmen* è un archetipo di derivazione tragica, che non teme trasposizioni: la sua condizione di donna libera, che vive per se stessa, senza condizionamenti, è un simbolo che oltrepassa tempo e luogo e le cronache di femminicidi ce lo ricordano troppo spesso. Cosè sembra una vittima. È un soldato di un paesino del Nord catapultato nella vita di caserma a Napoli, inebriato dai colori e dai profumi della città, «affatturato» da *Carmen* - della quale quasi neppure capisce la lingua (e il dialetto è stretto, in molte sce-

ne) - e incapace di confronto con Torero che è un popolare cantante neomelodico.

Tutto comunque ruota attorno a *Carmen*, sostenuta dalla personalità prorompente di laia Forte, napoletana di nascita come il regista e l'autore. Molto si deve alla sua interpretazione, che incarna l'idea di città voluta dal regista, una città piena di contraddizioni ma vera, sensuale, affascinante anche nei suoi aspetti volgari, come *Carmen* stessa sottolinea quando si definisce «puttana filosofa».

Accanto a lei Roberto De Francesco nei panni di Cosè e un cast multietnico come è anche l'orchestra diretta da Mario Tronco. Nella complessa scenografia mobile di Sergio Tramonti, ci restituiscono uno spettacolo coinvolgente dove tutti cantano e ballano, quasi che il dramma riguardasse altri.

Oggi alle 17 al Nuovo, ad ingresso gratuito, l'incontro con gli attori. •



laia Forte e Roberto De Francesco in «Carmen» FOTO BRENZONI

